

→ **Celebrazione amara** Trent'anni fa Deng apriva la stagione delle riforme economiche

→ **Allarme universitari** Un milione e mezzo di laureati nel 2009 non troverà lavoro

La crisi morde anche la Cina del boom: chiuse 670mila aziende

Vacilla la speranza di alcuni governi che la Cina resista alla crisi economica mondiale e faccia da sponda a una rapida ripresa. Cresce la disoccupazione urbana. Un quarto dei neolaureati non troverà lavoro nel 2009.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

C'era una volta, era d'agosto, la Cina dell'impetuoso sviluppo. C'era una volta, le Olimpiadi a Pechino erano in pieno svolgimento, la Cina del miracolo economico vantato ed ostentato. Quella Cina, un nucleo di verità oggettiva alterato dalla propaganda come i paesaggi tirati a lucido in cartolina, oggi pare lontana anni luce. Sono le stesse autorità della Repubblica popolare a mettere da parte la retorica ed a parlare il linguaggio della franchezza e del realismo. Ed il mondo scopre che la tempesta finanziaria che sta rovinosamente attraversando il pianeta, non risparmia la solida e possente Cina. Essa appare anzi assai meno solida e possente di quanto l'avessero illusoriamente

descritta fior di specialisti.

Non più di due giorni fa, il primo ministro Wen Jiabao si è rivolto così ai giovani universitari della capitale: «Studenti, state tranquilli. Mettiamo al primo posto la questione dell'impiego per i nuovi laureati. Sono preoccupato quanto lo siete voi». Il premier prende atto che il futuro delle nuove generazioni in Cina è meno scintillante delle variopinte scenografie esibite nelle cerimonie di inaugurazione e chiusura dei Giochi olimpici. L'Accademia delle scienze sociali calcola in 1,5 milioni il numero dei neolaureati candidati alla disoccupazione nel 2009. Un quarto del totale.

I CONTADINI POVERI

Ancora più angoscianti le prospettive per i contadini inurbati. Per anni la galoppante crescita produttiva inescata dal cosiddetto socialismo di mercato ha attirato eserciti di cinesi poveri verso il miraggio di una migliore esistenza in città. Il meccanismo si è inceppato. Nel 2008 4 milioni di lavoratori migranti hanno perso il posto. Su scala nazionale la cifra è più alta: 6,7 milioni. Ben 670mila piccole aziende sotto il peso della crisi hanno dovuto chiudere i battenti.



Foto di Greg Baker/Ap

Pechino, un nuovissimo shopping center semivuoto

ti. Il consulente governativo Chen Quansheng ammette: «La disoccupazione reale è molto più grave rispetto alle statistiche ufficiali». Nelle città è già al 9,4%.

Ne è consapevole Wen che nel discorso agli studenti indica il riflusso dei lavoratori inurbati verso i villaggi di provenienza come l'altro grave problema da affrontare. Il fatto è che non è affatto detto che tutti tornino a casa, mentre è piuttosto probabile che chi resta non accetti docilmente di essere gettato sul lastrico. «C'è da attendersi un aggravamento delle tensioni sociali», dicono gli analisti della Royal Bank of Scotland (Rbs), banca d'investimenti che opera massicciamente sul mercato cinese. La Rbs è uno degli istituti di credito che ha abbassato drasticamente le previsioni di crescita del prodotto nazionale loro in Cina. Se le autorità della Repubblica popolare ancora puntano ad un aumento dell'8%, la Rbs prevede il 5%. Per un

Paese abituato a ritmi di espansione travolgenti, la frenata è brusca, ed è lo stesso governo ad ammonire che «non si è ancora toccato il fondo». Parola del ministro Li Yizhong. Continuerà così per un paio d'anni almeno, ammonisce Li.

LE RISERVE VALUTARIE

I segnali di pericolo si accavallano. Le riserve valutarie sono scese per la prima volta dal dicembre 2003. Il governatore della Banca centrale annunciando un nuovo taglio dei tassi per contrastare il declino, esorta i connazionali a prepararsi al «peggiore degli scenari» nel 2009. Non poteva cadere in un momento peggiore il 30° anniversario del varo delle riforme economiche da parte di Deng Xiaoping. Anche se il presidente Hu Jintao in un discorso commemorativo venerdì ha ammonito che «fare dello sviluppo economico il centro della nostra azione è la chiave per il rinnovamento nazionale». ♦

Napolitano ai soldati italiani all'estero: siete una risorsa di credibilità nazionale

Il presidente della Camera Gianfranco Fini si è recato a Herat, in Afghanistan, per una visita alle truppe italiane. Con lui due parlamentari, Gianfranco Paglia (ex militare ferito in Somalia, eletto con An) e Rosa Calipari (vedova dell'agente dei servizi morto in Iraq, ora deputata del Pd). Sulla pista di Herat, ad

attendere il C-130, oltre all'ambasciatore Claudio Glaentzer era il generale Paolo Serra, che da tre mesi comanda non solo i 1500 italiani stanziati nell'area, ma anche i contingenti di altre 12 nazioni.

Non ci sono dubbi, ha affermato Fini durante la visita, sul fatto che la missione sarà rifinanziata: tutti,

maggioranza e opposizione sono concordi nel dire che «non possiamo tirarci indietro». E la richiesta degli alleati di un maggiore sforzo da parte nostra non andrà delusa perché «l'Italia manterrà gli impegni come richiesto anche da coloro che sono impegnati a ricostruire la democrazia in Afghanistan».

Fini e il generale Serra hanno avuto un collegamento in videoconferenza con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, da Roma. «L'avevo scambiata per un giovane ufficiale», ha scherzato il capo dello Stato vedendo Fini indossare un giubbotto militare. «Poi -ha aggiunto fra le risate di tutti- mi sono accorto che apparteneva all'arma della Camera dei deputati». Rivolgendosi poi direttamente ai soldati impegnati nelle missioni all'estero, Napolitano li ha definiti «una risorsa unica» capace di dare «credibilità» al nostro Paese. ♦